

Pensieri senza pensatore ed imago placentare...

Domenico A. Nesci

Il dialogo con Claudio e Tommaso mi induce a ripercorrere una catena associativa fatta di ricordi personali e di riflessioni che ruotano intorno al concetto Bioniano dei “Pensieri senza pensatore”. Tommaso sottolinea, nel suo commento, che “Claudio Neri fa notare che nello studiare le dinamiche interpersonali, conviene a volte spostare l’attenzione dagli individui a ciò che vi è tra le persone, per così dire “in mezzo”. Neri valorizza particolarmente il concetto di campo...”

Questo mi fa pensare che negli anni in cui mi sono mosso, all’inizio senza saperlo affatto, nello studio dell’imago placentare, e cioè di una parola che nel linguaggio del corpo veicola molteplici significati, forse perché è la più “primordiale” delle parole primordiali di cui parla Freud,¹ mi sono trovato molte volte a scoprire delle cose che poi, approfondendo la ricerca, mi accorgevo che erano già state scoperte da qualcun altro. Mi diventava così sempre più chiaro che se questo avveniva, evidentemente, i pensieri erano nell’aria, nella cultura, nei “segni dei tempi” e che erano infiniti, evidentemente, i pensatori che potevano coglierli e pensarli. Soprattutto mi rendevo conto che questo era un fatto che apparteneva specificatamente allo studio di fenomeni collegati all’imago placentare (situazioni simbiotiche, alla frontiera tra il somatico, lo psichico, il sociale).

Così mi è successo con l’intuizione del leader placentare², e cioè di un leader che viene immaginato dal suo popolo/bambino come filtro degli scambi con l’ecosistema/ambiente, mediatore che consente alle sostanze nutritive di farlo crescere oppure, alternativamente, pharmakos che prende su di sé il male interno che minaccia di avvelenare la comunità e poi, ritualmente, lo porta via, rivelandosi nel suo aspetto secondo, come capro espiatorio del gruppo...

Peter Loewenberg, a Los Angeles, uno dei padri della Psychohistory, membro del Comitato Scientifico del nostro Istituto internazionale, mi disilluse sull’originalità della mia scoperta rivelandomi che Lloyd deMause³ aveva già esplorato alcuni anni prima di me le “origini fetali della storia” e scoperto che la placenta è il simbolo della leadership dei re sacri...

L’esperienza perturbante di aver scoperto l’acqua calda si è ripetuta quando ho coniato il concetto, ancor più interessante, di gruppo sinciziale⁴, intendendo con questo termine strutture in cui “i confini individuali (le membrane) tra i singoli membri (le cellule) tendevano a scomparire nel tentativo di potenziare la capacità di attecchimento e filtrazione nei confronti dell’ambiente.” Ma di nuovo, Massimo Compagnone, un Collega psicoanalista di Napoli, figlio del noto giornalista e scrittore Luigi Compagnone, mi fece notare che l’espressione “gruppo sinciziale” (sia pure in un altro contesto) era stata già usata da Eugenio Gaddini, in uno dei nostri seminari romani!

Chi ha inventato il telefono? Innocenzo Manzetti (“télégraphe parlant”) Antonio Meucci (“teletrofono”) Elisha Gray o Alexander Graham Bell? Chi ha fondato Roma: Romolo o Remo? A quale logica appartiene l’attribuzione di un’idea ad un unico scopritore, se non a quella del

¹ Freud S. (1910) Significato opposto delle parole primordiali, in Freud S. “Opere” vol. VI, Torino, Boringhieri.

² Nesci D. A. (1989) Inner Evil and Collective Suicide: an ethnopschoanalytic interpretation of the Peoples Temple’s holocaust. *Acta Medica Romana* XXVII, 2: 201-209.

³ deMause L. (1982) *Foundations of Psychohistory*. New York, Creative Roots.

⁴ Nesci D. A. (1991) *La Notte Bianca. Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo*. Roma, Armando Editore.

desiderio mimetico e della violenza di cui parla Girard⁵, piuttosto che ad un clima che favorisce il concepimento dei pensieri in molteplici pensatori, sufficientemente recettivi per lasciarsene fecondare?

Concludo con un'ultima associazione... Grazie al clima creativo della nostra Scuola, credo di aver inventato una nuova forma di psicoterapia: la psicoterapia multimediale⁶, per l'elaborazione del lutto. Dopo averla "inventata" mi è capitato di proporla ad una mia paziente che mi parlava, molto angosciata, della morte del cognato, marito della sorella. Le ho spiegato che il procedimento era semplice e prevedeva alcune sedute nel corso delle quali avrei aiutato la vedova a costruire una "striscia della vita" per ricostruire l'esistenza del marito attraverso una serie di fotografie, e poi realizzare uno "slide-show" che, nel tempo di una canzone, scelta da lei ed evocativa della persona scomparsa, la aiutasse a ricordarlo. I due oggetti della memoria sarebbero poi stati messi online su un sito internet, appositamente costruito, ed al quale con una password, i familiari del defunto avrebbero avuto possibilità di accesso.

Nell'incontro successivo la paziente mi stupì raccontandomi che sua sorella, prima ancora che lei potesse dirle nulla, le aveva mostrato un album di foto già realizzato al computer, con una bellissima colonna sonora che le ricordava il marito scomparso...

Aveva elaborato così il suo lutto... spontaneamente...

Forse esistono davvero "Pensieri senza pensatore..." e forse lo psicoterapeuta ha il compito di costruire un setting, un clima, una relazione, che aiuti a concepirli.

⁵ Girard R. (1972) *La violence et le sacré*, Paris, Bernard Grasset.

⁶ Nesci D. A. (2009) Multimedia Psychodynamic Psychotherapy: A Preliminary Report. *Journal of Psychiatric Practice*: May 2009 - Volume 15 - Issue 3 - pp 211-215.